



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**1 febbraio 2021**

#### **IL SOLE 24 ORE**

Tempi lunghi per i commissari servono 37 intese per le Regioni  
Ripresa da metà 2021 solo se si fanno i vaccini e ripartono i consumi  
Non decolla il credito all'economia  
Reati tributari doppia sanzione per rappresentante e società

#### **IL FATTO QUOTIDIANO**

Confindustria e Rep: chi vuole Conte fuori

#### **LA SICILIA**

La ripresa è rallentata, ma non deragliata  
Regione, sforbiciata ai conti del 2021  
Bonomi sponsorizza Gualtieri < Lui può garantire la stabilità dopo l'incasso del Recovery >  
Quei 40 milioni negati ai pionieri dei Dpi siciliani

## Infrastrutture Tempi lunghi per i commissari: servono intese con le Regioni

Giorgio Santilli — a pag. 4

# 37

Sono gli interventi su 52  
totali che dovranno essere  
sottoposte all'intesa con la  
Regione competente

# Tempi lunghi per i commissari: servono 37 intese con le Regioni

**Cantieri.** Gli accordi con i governatori su tutte le opere «regionali» necessari per varare il Dpcm. Il viceministro Cancellieri: «Lettere pronte, ma aspettiamo il parere parlamentare per spedirle»

### Giorgio Santilli

Si allungano ancora i tempi per i commissariamenti delle opere strategiche. Sono infatti ben 37 gli interventi su 52 totali - o se si preferisce 45 opere su 59 totali articolando il programma idrico - che dovranno essere sottoposte all'intesa con la Regione territorialmente competente perché di «rilevanza esclusivamente regionale». Il primo Dpcm con l'elenco delle opere da commissariare e i nomi dei commissari doveva essere approvato definitivamente entro il 31 dicembre secondo le previsioni del decreto legge Semplificazioni. Il provvedimento, invece, è ancora nel mezzo di un cammino non facile.

Soltanto dieci giorni fa, infatti, è arrivato il testo in Parlamento, inviato da Palazzo Chigi, nonostante un primo elenco fosse già disponibile a luglio. È lo schema di Dpcm. Ora, però,

si rivela più complesso del previsto il passaggio regionale: il lungo elenco delle intese necessarie è stato trasmesso dal ministero delle Infrastrutture a Camera e Senato.

Bisogna ricordare che la firma di tutte le intese è una condizione necessaria per l'approvazione definitiva dell'intero Dpcm. Anche la mancata firma di una delle intese previste bloccherebbe, dunque, l'intero provvedimento. L'intesa - come precisa il testo del decreto legge Sbloccacantieri modificato dal decreto Semplificazioni convertito dal Parlamento a settembre - va fatta «ai soli fini dell'individuazione di tali interventi»: la Regione deve quindi concordare che gli interventi prescelti sul proprio territorio siano effettivamente quelli strategici e prioritari. Sembra difficile, però, poter procedere all'intesa se non ci sarà anche accordo, sia pure sostanziale e non formale, sul nome del

commissario straordinario prescelto.

I tempi per mettere all'opera i commissari si allungheranno anche per l'impatto che la crisi politica sta inevitabilmente avendo sui lavori delle commissioni parlamentari (Lavori pubblici al Senato e le due distinte commissioni Ambiente e Trasporti alla Camera) competenti per il parere da esprimere sul Dpcm. La previsione è di venti giorni per il parere dall'invio ma già il primo invio (7 gennaio) è sta-



Peso: 1-2%, 4-30%

to superato dal secondo (20 gennaio) e nelle commissioni si sono mosse diverse osservazioni critiche, ad esempio da parte della presidente della commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita (Iv). Il percorso, insomma, non sembra scontato.

L'iter per le intese con le Regioni partirà solo dopo che il parere parlamentare sarà stato espresso. Impossibile fare - con la crisi politica in corso - una previsione dei tempi necessari per portare al traguardo il Dpcm: sembra, a oggi, questione di mesi più che di settimane.

A seguire la partita per il governo è il viceministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri (M5s), che ha la delega della ministra De Micheli sul coordinamento dei commissari. È ottimista sul parere parlamentare («sarà favorevole») e non vede grandi ostacoli alle intese con i Governatori. Lui è già al lavoro, non ha perso tem-

po. «Le lettere per le Regioni - dice - sono già state scritte e sono pronte. Aspettiamo il parere delle commissioni parlamentari e subito dopo le invieremo». In questo modo si metterà in moto il confronto con le Regioni.

Anche nel merito del confronto Cancellieri ritiene che l'accordo si troverà. Ribadisce che l'intesa con i presidenti delle Regioni riguarda solo le opere. Non è preoccupato da eventuali diversità di posizioni sulle priorità degli interventi. «L'intesa sembra una strada semplice - dice - in considerazione del fatto che ulteriori opere possono trovare accoglimento in futuri Dpcm di commissariamento». È già il Dl Semplificazioni a prevedere che entro il 30 giugno 2021 sia varato un secondo Dpcm con un altro elenco di opere da commissariare. In questo modo dovrebbe essere «semplice» -

dice Cancellieri - impegnarsi a inserire in questo secondo elenco le opere che le Regioni considerassero prioritarie (e quindi escluse dal primo elenco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pesa anche la crisi di governo: impossibile oggi capire quando potranno essere operativi i commissari**



**Ottimista.** Il viceministro, Giancarlo Cancellieri (M5s) si aspetta parere favorevole dal Parlamento ed è già pronto per far partire le lettere ai Governatori per fare le intese sulle opere da commissariare



Peso: 1-2%, 4-30%

# Reati tributari, doppia sanzione per rappresentante e società

**Telefisco 2021.** Il chiarimento in una risposta fornita dalla Guardia di finanza per l'eventuale accertamento della responsabilità amministrativa e la conseguente irrogazione di sanzioni nei confronti dell'ente

**Antonio Iorio**

In presenza di un reato tributario commesso dal rappresentante della società il procedimento si estenderà anche alla società per l'eventuale accertamento della responsabilità amministrativa e la conseguente irrogazione delle previste sanzioni nei confronti dell'ente. Il chiarimento è contenuto in una risposta fornita nel corso del Telefisco 2021 dagli ufficiali del comando generale della Guardia di finanza.

Con l'entrata in vigore del Dl 124/19, ma in concreto con la recente presentazione delle dichiarazioni durante l'anno 2020 (trattandosi per lo più di violazioni connesse alla presentazione della dichiarazione), alcuni illeciti penali tributari sono stati inclusi nel novero dei reati che possono determinare la responsabilità amministrativa della società.

Si tratta in particolare del delitto di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, della dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, dell'emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, dell'occultamento o distruzione di documenti contabili e della sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

A questi reati sono stati successivamente aggiunti dal Dlgs 75/20 anche la dichiarazione infedele, l'omessa presentazione della dichiarazione, e l'indebita compensazione in presenza però dell'elemento della transnazionalità, e di un'evasione Iva non inferiore a euro a dieci milioni. È evidente che queste ultime fattispecie, si tratta di ipotesi alquanto rare, gli altri illeciti penali (dichiarazioni fraudolenti e così via) sono al contrario spesso riscontrati nel corso dei controlli.

In questi casi la società, salvo non riesca a dimostrare, attraverso la puntuale attuazione di una serie di adempimenti preventivi previsti dal Dlgs 231/2001 (elaborazione e o dei

modelli organizzativi relativi a procedure aziendali, vigilanza su tali procedure da parte di un organismo di vigilanza e così via) la propria estraneità rispetto alla condotta illecita del proprio amministratore (cui normalmente viene ascritto il reato tributario) rischia delle pesanti sanzioni che vanno da 300 a 500 quote tenendo presente che una quota varia da 258 a 1549 euro.

In tale contesto, nel corso di Telefisco, è stato chiesto agli ufficiali del Corpo intervenuti alla manifestazione se in ipotesi di segnalazione del rappresentante legale di una società di capitali per uno dei reati tributari sopracitati, in assenza dell'adozione dei presidi previsti dal Dlgs 231/01 da parte dell'ente, venga automaticamente segnalata alla Procura anche la responsabilità della società stante il suo beneficio derivante dal pagamento di minore imposte (imposte dirette e Iva).

La Gdf ha evidenziato che in presenza di investigazioni sul reato presupposto (nella specie un reato tributario) rispetto alla responsabilità della società ai sensi del Dlgs 231/01 occorre sempre riferire al Pubblico ministero anche in ordine alle concomitanti vicende organizzative dell'ente, per verificarne i profili di diretta responsabilità.

Ne consegue che gli agenti sono tenuti sempre a segnalare all'autorità giudiziaria anche la posizione del soggetto collettivo (la società), rappresentando tutte le circostanze di fatto utili a delineare l'eventuale responsabilità dell'ente, compresa la mancata adozione del modello organizzativo.

Al deferimento della società non corrisponde ovviamente la sua automatica sanzionabilità. E infatti sin dall'emersione dei primi indizi di responsabilità in capo all'ente la Gdf, nel rispetto delle direttive del Pm titolare delle indagini, risponderà la sussistenza dei presupposti oggettivi e soggettivi di detta responsabilità sviluppando specifici

approfondimenti volti a:

- accertare la sussistenza di un concreto vantaggio o interesse per l'ente, di regola presente nei reati fiscali che, di norma, producono per l'ente-contribuente un beneficio economico corrispondente all'indebito risparmio fiscale;
- raccogliere ogni utile elemento di prova in ordine all'atteggiamento psicologico che ha caratterizzato la condotta dell'agente, attraverso l'esame della documentazione contabile ed extracontabile acquisita alle indagini, al fine di verificare eventuali fenomeni di "dissociazione" fra la volontà del soggetto collettivo e quello della persona fisica autrice del reato, con conseguente esonero di responsabilità dell'ente;
- verificare l'idoneità dei modelli organizzativi eventualmente adottati a prevenire la commissione di reati della specie di quello presupposto. Un modello organizzativo adeguato a prevenire il delitto di dichiarazione fraudolenta di cui all'articolo 2 del Dlgs 74/00 dovrebbe prevedere, infatti, specifiche misure di controllo relativamente al ciclo passivo delle forniture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quest'anno.** Con la presentazione delle dichiarazioni durante il 2020 alcuni illeciti penali tributari sono stati inclusi nel novero dei reati che possono determinare la responsabilità amministrativa della società



Peso: 28%



IMAGOECONOMICA

**Attività di verifica e controllo.** Ufficiali del comando generale della Guardia di finanza hanno risposto a diverse richieste di chiarimenti fiscali nel corso dell'edizione 2021 di Telefisco



Peso:28%

**CONFINDUSTRIA**

# Ripresa da metà 2021 solo se si fanno i vaccini e ripartono i consumi

Servizi, flessione profonda a fine 2020. L'industria migliora a dicembre

**Nicoletta Picchio**

Un recupero posticipato, con un «forte rimbalzo» atteso solo dal terzo trimestre dell'anno, sopra le stime iniziali, se la vaccinazione sarà «efficace e rapida». Un allentamento delle restrizioni dovute al Covid rilancerebbe la fiducia e quindi la domanda, spingendo i consumi.

L'analisi arriva dal **Centro studi di Confindustria**, nella nota Congiuntura Flash. Sono i vaccini, quindi, l'elemento dirimente per l'andamento dell'economia nei prossimi mesi. Se l'aumento dei vaccinati continuasse a far calare i contagi, dice il Csc, il recupero potrebbe proseguire. In uno scenario che tra la flessione stimata per la fine del 2020 e la debolezza attuale «fa già rivedere al ribasso la crescita complessiva per quest'anno».

La fotografia dei settori dimostra una «ampia forbice» tra i servizi e l'industria. Nei servizi la flessione è stata profonda a fine 2020, (il Pmi, l'indice dei responsabili degli acquisti, era a 39,7) a causa della riduzione degli ordini sia domestici che esteri. Nell'industria, invece, il Pmi a 52,8 indica un miglioramento dell'attività a dicembre. Fino a novembre la produzione si era mantenuta, dopo una certa oscillazione, ai livelli di settembre. Il divario si conferma guardando la fiducia delle imprese: a inizio 2021 cala ancora nel commercio e resta bassa negli altri servizi, per la seconda ondata dell'epidemia, mentre si conferma più alta nell'industria.

La nota del Csc sottolinea anche la questione degli investimenti: a novembre i prestiti alle imprese sono arrivati a +8,1% annuo, una domanda legata a finanziare il capita-

le circolante, ma non i nuovi investimenti. E le prospettive per il 2021 restano «fosche» come indicano gli ordini interni dei produttori di beni strumentali, «solo un po' meno negativi». Prima del Covid, dice il Csc, per ripagare il peso del debito, erano necessari 2,2 anni di flussi di cassa nell'industria e 1,9 nei servizi. Oggi ne servirebbero 5,4 nel manifatturiero e quasi 4 nei servizi.

Nei primi undici mesi del 2020 la produzione industriale è diminuita di circa il 13% rispetto al 2019. I settori più colpiti con crolli oltre il -20% sono quelli legati alla filiera della moda e automotive. Alimentare-bevande e farmaceutica hanno limitato la perdita a -5 per cento. L'impatto è stato diversificato anche a seconda delle tipologie di imprese: secondo una recente indagine Istat, scrive il Csc, a fine 2020 il 32,4% delle imprese ha segnalato rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 37,5% ha richiesto il sostegno pubblico per liquidità e credito, ottenendolo nell'80% dei casi. Nonostante la crisi il 25,8% delle imprese è orientata a espandere la produzione. Sono le più grandi, con più produttività, più formazione e investimenti per addetto.

Un segnale positivo arriva dall'export che migliora: quello italiano risale a +4,1% in novembre, tornando sui livelli pre crisi. Il recupero riguarda sia i mercati europei che quelli extra Ue (in calo però a dicembre) e ai principali tipi di beni (consumo, strumentali, intermedi). Spiccano in positivo Germania, Svizzera, Cina e Usa tra le destinazioni; metalli e autoveicoli tra i prodotti. In miglioramento le prospettive per l'inizio del 2021.

I tassi sovrani in Italia hanno

avuto un aumento moderato a gennaio, sulla scia della nuova instabilità politica. «Solo i massicci acquisti della Bce sui titoli di Euro-landia», che dovrebbero restare per tutto il 2021, «stanno evitando costi maggiori per l'Italia, tenendo a freno i tassi».

Se si allarga il raggio all'Europa il Csc sottolinea che non c'è crescita. A gennaio prosegue per il terzo mese consecutivo la contrazione dell'economia, a causa delle restrizioni contro i contagi. Tra i settori, alla crisi dei servizi si affianca una minore espansione del manifatturiero. Comunque il 2020 si è chiuso meno peggio delle attese, con il Pil francese a -1,3 e quello tedesco a +0,1. Il livello di attività a inizio del 2021 è ben superiore alla primavera scorsa. A gennaio una famiglia su dieci lamenta una peggiore situazione finanziaria, una su cinque tra i redditi bassi. Aumenta molto il risparmio forzato: la quota dei risparmiatori è al 24%, un multiplo dei valori del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



---

**I NUMERI**

---

**-13%****Il calo della produzione**

Secondo il Centro studi di Confindustria si stima un calo del 13% della produzione del settore manifatturiero da gennaio a novembre 2020

**+8,1%****Quota di prestiti alle imprese**

Secondo la nota Congiuntura Flash di Confindustria a novembre i prestiti sono arrivati a +8,1%, una domanda emergenziale che rimane limitata a finanziare il circolante e non gli investimenti

**+4,1%****Crescita dell'export a novembre**

L'export torna sui livelli pre crisi. Il recupero riguarda sia i mercati europei che quelli extra Ue (in calo però a dicembre) e ai principali tipi di beni (consumo, strumentali, intermedi).

**+24%****Quota famiglie che risparmiano**

A gennaio una famiglia su dieci lamenta una peggiore situazione finanziaria, una su cinque tra i redditi bassi. Aumenta il risparmio forzato nell'Eurozona: +24% la crescita



Peso:19%

**BCE E TASSI NEGATIVI****NON DECOLLA  
IL CREDITO  
ALL'ECONOMIA**di **Marcello Minenna**

**D**a ormai più di 6 anni la Bce ha introdotto i tassi negativi sui depositi delle banche presso l'Euro-sistema e sulle loro riserve in eccesso al fine di spingerle ad aumentare il credito all'economia reale.

Quando questo meccanismo non funziona adeguatamente, i tassi negativi diventano però un onere che le banche devono sopportare per te-

nerle le proprie disponibilità liquide in Bce.

Con il tempo il costo dei tassi negativi per i bilanci bancari è salito sensibilmente per via dei ripetuti tagli al tasso di deposito e della crescita della liquidità in eccesso delle banche, sino a superare stabilmente i 7 miliardi di euro su base annualizzata.

— Continua a pagina 11

**SUSSIDI PER LE BANCHE MA POCO CREDITO IN PIÙ PER L'ECONOMIA**di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

**P**er mitigare i costi sopportati dagli istituti, nel settembre 2019 la Bce ha adottato un regime di parziale esenzione (tiering) delle riserve in eccesso dal pagamento del tasso di deposito e ha lanciato un nuovo programma di prestiti mirati alle banche (T-Ltro III) con un sistema di tassi duali particolarmente favorevole specie dopo le modifiche apportate nel 2020. Nell'assetto attuale, il tasso massimo sui T-Ltro III è del -0,5% che scende al -1% alla sola condizione di non tagliare i prestiti netti all'economia. Anche nello scenario meno conveniente le banche hanno quindi la possibilità di azzerare i costi delle riserve in eccesso che non siano già esenti per via del tiering e lucrare profitti senza rischio su quelle esenti. Se poi (come probabile) non riducono il credito a imprese e famiglie, possono realizzare profitti da arbitraggio anche sulle riserve in eccesso non esenti.

Queste agevolazioni spiegano l'enorme crescita delle riserve e delle operazioni di rifinanziamento a lungo termine (soprattutto T-Ltro III) delle banche durante il 2020. Le riserve in eccesso sono salite di 1.289 miliardi di euro e, in parallelo,

i rifinanziamenti bancari a lunga scadenza sono aumentati di oltre 1.150 miliardi, suggerendo l'ipotesi di un lento pass through dei prestiti T-Ltro III all'economia reale.

Con semplici elaborazioni numeriche si può stimare il profitto massimo conseguibile (e, verosimilmente, conseguito) dalle banche dell'area euro per effetto dei sussidi "quasi-fiscali" elargiti dall'Euro-sistema tramite tiering e T-Ltro III. Si tratta di importi elevati che, sin da marzo dell'anno scorso, hanno più che compensato il costo sostenuto dalle banche a causa dei tassi negativi. Il picco si è verificato a giugno 2020, quando la sottoscrizione di nuovi T-Ltro netti per oltre 900 miliardi ha fatto balzare il beneficio netto per le banche sopra i 12 miliardi di euro su base annualizzata.

Nonostante il successo del terzo programma T-Ltro, nei primi 11 mesi del 2020 i prestiti bancari alle imprese non finanziarie sono aumentati di soli 279 miliardi, meno di un terzo dell'incremento registrato dai prestiti T-Ltro nello stesso periodo. Appare quindi fondata l'ipotesi di un lento pass through degli interventi della Bce al settore non finanziario, segnale di un'elevata cautela delle banche a fronte del rischio di un deterioramento nella qualità del loro portafoglio prestiti. Nel 2020 i prestiti non-performing delle banche dell'Eurozona non sono aumentati anche grazie a una serie di provvedimenti europei e

nazionali, come le garanzie pubbliche sui prestiti alle imprese. Tuttavia, un incremento notevole è atteso già da quest'anno, ragion per cui le banche stanno iniziando a irrigidire gli standard creditizi come risulta dall'ultimo sondaggio della Bce.

In un momento così difficile, nuovi interventi di Francoforte per alleviare ulteriormente i costi della politica monetaria a tassi negativi potrebbero avere poco successo nel rilanciare il credito all'economia. Servirebbero più probabilmente interventi di sistema a livello sovranazionale, come la creazione di una bad bank Europea in cui far confluire il prevedibile eccesso di esposizioni deteriorate che altrimenti graverebbero sui bilanci bancari. Il tempo di portare questi temi al centro dell'agenda Europea è molto vicino.

Direttore Generale dell'Agenzia delle  
Dogane e dei Monopoli

@MarcelloMinenna

*Le opinioni espresse sono  
strettamente personali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

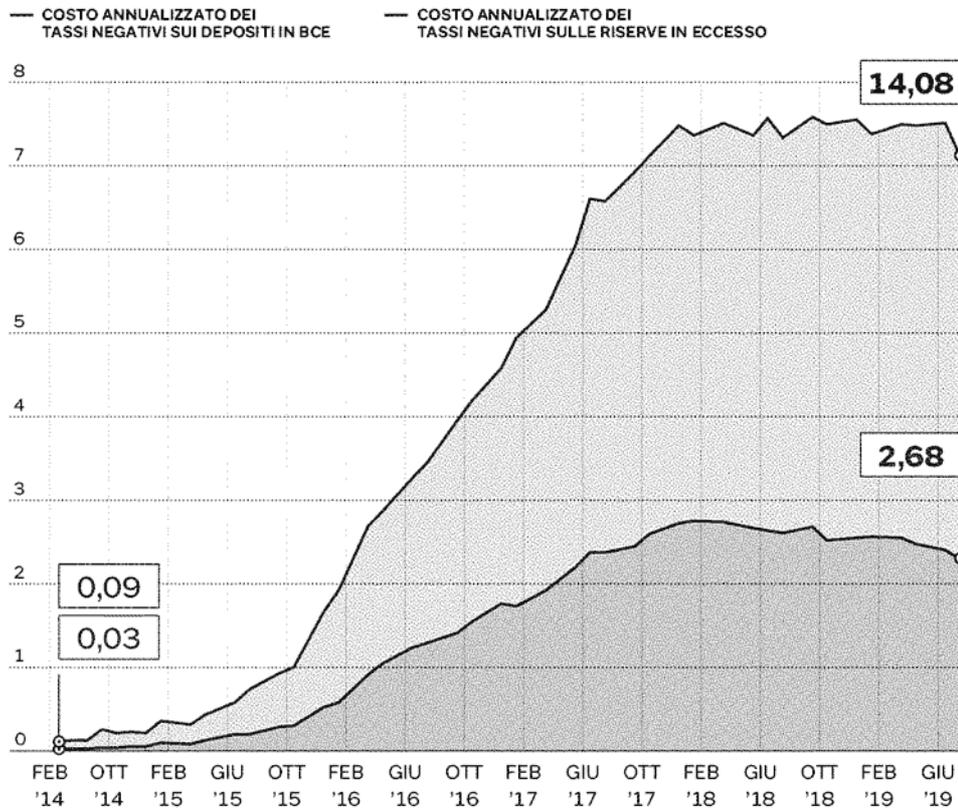
In un momento così difficile servirebbero probabilmente interventi di sistema a livello sovranazionale, come la creazione di una bad bank Europea



Peso: 1-3%, 11-22%

### Andamenti a confronto

Andamento dell'onere dei tassi negativi sui bilanci delle banche dell'area euro.  
Dati in miliardi di euro



Peso:1-3%,11-22%



**CONSULTAZIONI M5S, PD E LEU: "L'UNICO PREMIER È LUI"**

# Confindustria e Rep: chi vuole Conte fuori

**FICO, IL PRIMO GIRO  
POTERI FORTI E SINISTRA  
SALVINIANA SPARANO.  
I PARTITI SI PARLANO. 5S:  
"VIA IL MES". IL COLLE  
BLINDA 6 MINISTRI (FRA  
CUI GUALTIERI, DI MAIO  
E SPERANZA) E ARCURI**

**DI FOGGIA, MARRA, ROSELLI, ZANCA  
ALLE PAG. 2 - 3 - 4 - 5**



Peso:1-25%,5-49%

**POTERI FORTI** L'affondo "Premier cambi mestiere"

# Scende in campo pure Confindustria: vuole Conte fuori

» Carlo Di Foggia

**G**li industriali italiani non hanno mai fatto un discorso su se stessi, ma per se stessi. E la crisi del governo Conte-2 non fa eccezione. La **Confindustria** vuole l'uscita del premier, epilogo di un rapporto mai decollato - a partire dal suo presidente, **Carlo Bonomi** - e non per feeling personale. Conta la sostanza, un problema, per così dire, di sistema. La crisi da Covid è la peggiore dal Dopoguerra, ma il governo giallorosso non ha potuto, o voluto, assecondare fino in fondo la visione miope di Viale dell'Astronomia: le imprese sono l'economia e hanno la precedenza.

Da giorni i papaveri confindustriali hanno alzato il tiro. Ieri è toccato al presidente degli industriali lombardi, **Marco Bonometti**, grande sponsor di Bonomi e noto per i modi ruvidi mostrati durante la prima ondata quando si è battuto contro la zona rossa a Bergamo. "Conte - ha detto a *La Stampa* - si cerchi una nuova occupazione". L'industriale bergamasco ha sciorinato il repertorio classico: il solito "fare presto" a spendere i fondi del *Recovery*; l'invocazione del "governo dei competenti", che poi sarebbe Mario Draghi ("farebbe la differenza"); l'elogio di Matteo Renzi ("ha posto il tema

del *Recovery*, andava ascoltato prima"); e la classica richiesta di finirla con il blocco dei licenziamenti, con invito a Salvini a dare una mano.

Bonometti non è un "professionista" confindustriale, ma riporta la linea dell'associazione espressa qualche giorno fa al Consiglio generale dove, pare, le critiche a Conte e al governo sono state unanimesi.

**Confindustria** vuole contare nella gestione dei 209 miliardi del *Recovery fund*. L'idea incarnata da Bonomi, ma patrimonio da sempre dell'associazione, è che sono le imprese a creare prosperità e quindi sono le imprese a

dover beneficiare dei fondi. Nei giorni scorsi, Bonomi ha auspicato che il Parlamento riscriva il Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) del governo perché privo di "una visione complessiva di politica industriale". In audizione alle Camere, la dg Francesca Mariotti lo ha stroncato. L'unico elogio è arrivato per i fondi del pacchetto "transizione 4.0", i sussidi alle imprese (un capitolo da quasi 30 miliardi).

**CONFINDUSTRIA** lamenta l'assenza di un meccanismo di *governance* dei fondi, anche se quello previsto dal governo, accentrato a Palazzo Chigi, è stato accantonato per lo scontro con Renzi. Bonomi



Peso: 1-25%, 5-49%

e compagnia vogliono che le parti sociali (cioè **Confindustria**) vengano “coinvolte lungo tutto il processo di esecuzione dei progetti”: un supporto “strutturale, non episodico”. Poi c’è il tema dei fondi. I sussidi per l’efficienza energetica sono troppo “focalizzati sul settore residenziale e terziario” e vanno dirottati sulle imprese. “Grave” è considerata “l’assenza dell’idrogeno blu”, cioè quello prodotto da gas naturale, quindi non a impatto zero, ma caro ai grandi gruppi (in testa l’Eni, che ha visto svanire i suoi progetti

dall’ultima bozza del Pnrr). E ancora: **Confindustria** si duole per l’assenza di “misure per la patrimonializzazione delle imprese e il loro accesso ai mercati finanziari”. Sul fronte lavoro la richiesta è di puntare sulle mitiche politiche attive “aprendo al coinvolgimento delle Agenzie private”.

Dall’inizio della pandemia l’associazione ha attaccato il governo per gli aiuti emergenziali, considerati a pioggia e non mirati alle aziende. È il “Sussidistan” denunciato da Bonomi, nono-

stante metà dei fondi (quasi 50 miliardi) siano andati alle imprese. Stesso discorso sul blocco dei licenziamenti. La mega recessione non aveva alternative, ma **Confindustria** non lo ritiene un suo problema.



### CARFAGNA VA DA SOLA: “VOGLIO LARGHE INTESE”

**MARA CARFAGNA** dopo la crisi di governo potrebbe decidere definitivamente di uscire da Forza Italia e formare un polo centrista affiancandosi a “Cambiamo!” di Giovanni Toti. La vicepresidente della Camera ieri ha dato un primo assaggio di questa strategia, prendendo le distanze dalla posizione ufficiale del centrodestra (“sì alle elezioni”): intervistata da Repubblica e Messaggero, Carfagna ha chiesto al centrodestra di non “arroccarsi sull’Aventino” e di proporre un nome per un governo di salvezza nazionale: l’ex presidente della Bce, Mario Draghi



Peso: 1-25%, 5-49%

**IL REPORT CONGIUNTURA FLASH**

# «La ripresa è rallentata ma non deragliata»

## La fotografia di **Confindustria** sposta il rimbalzo del Pil al terzo trimestre

**DOMENICO CONTI**

ROMA. La ripresa slitta alla seconda parte dell'anno, legata come per il resto d'Europa al nodo della velocità delle vaccinazioni e all'incognita dei lockdown che continuerà a pesare su investimenti e consumi, col risultato che il Pil 2021 sarà inferiore a quanto previsto fino a poche settimane fa: «un forte rimbalzo è atteso solo dal terzo trimestre 2021».

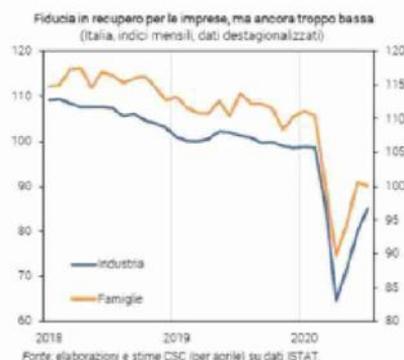
La fotografia è del rapporto "Congiuntura Flash" di **Confindustria** e rispecchia grosso modo quella di Bankitalia, che nelle sue ultime proiezioni macroeconomiche stima il Pil 2021 a +3,5%, e la diagnosi del Fmi (che per l'Italia prevede un +3%, dimezzato rispetto alle stime del Governo) sulla situazione europea di una ripresa che «è rallentata, ma non deragliata», nelle parole della presidente della Bce Christine Lagarde. Il quadro dell'Eurozona colpita dalla pandemia resta però disomogeneo e vede l'Italia fanalino di coda della crescita, anche se non è una novità recente. Al termine di un 2020 in cui secondo il Fmi solo Gran Bretagna e Spagna hanno fatto peggio dell'Italia in termini di crollo del Pil, il quarto trimestre (il cui andamento si trascinerà sui primi mesi del 2021) si sarebbe concluso con un -3,5% per la Penisola secondo Bankitalia. I dati Istat arriveranno martedì, ma intanto

il Pil tedesco ha registrato un +0,1%, quello spagnolo un inatteso +0,4% e quello francese un -1,3%, decisamente migliore del previsto.

Lo studio del Centro studi **Confindustria** offre uno spaccato di cosa sta accadendo all'interno del tessuto produttivo: va un po' meglio l'export, specie verso Germania, Svizzera, Cina e Usa. Non, invece, i consumi, specie di servizi come turismo, ristorazione, viaggi, e di beni durevoli come tessile, abbigliamento auto. Lockdown e vaccinazioni determineranno tempi e ritmi della ripresa, rischiando di tenere alta la tensione su come tenere insieme l'emergenza sanitaria e le richieste delle imprese. «Un allentamento delle restrizioni anti-pandemia rilancerebbe anche la fiducia e quindi la domanda, liberando per i consumi le risorse accumulate in questi mesi col risparmio "forzato"», scrive **Confindustria**.

E non va bene nemmeno per gli investimenti: «I prestiti alle imprese - scrive il Csc - sono arrivati al +8,1% annuo; tuttavia, la domanda "emergenziale" rimane limitata a finanziare il capitale circolante», non i nuovi investimenti, e «le prospettive per il 2021 restano fosche». E' un dato che si rispecchia nella brusca frenata del credito alle imprese nel quarto trimestre registrata dalla Bank Lending Survey della Bce: senza investimenti, la spinta

massiccia al credito coi prestiti Tltro mostra i suoi limiti. Il rapporto di **Confindustria**, poi, getta uno sprazzo di luce su una situazione che alla Bce rappresenta la probabile futura emergenza: il debito delle imprese e la possibilità che questo si traduca in una preoccupante ondata di crediti deteriorati in grado di mettere a rischio il settore bancario. «In settori come automotive, metallurgia e macchinari, con flussi di cassa negativi, non è neanche possibile stimare il numero di anni che servirebbero a estinguere il debito», scrive il Csc. «Anche nei servizi il peso del debito è balzato, a 11,2 anni di cash flow. Per il commercio e l'alloggio-ristorazione i flussi di cassa sono caduti in negativo». Una situazione che «rischia di diventare insostenibile e rende arduo realizzare investimenti ai ritmi pre-crisi: se le risorse interne venissero impiegate solo per rimborsare il debito, l'impresa non avrebbe i mezzi per nuovi progetti. Nel 2021 si prevede che la situazione resti tesa, anche se meno critica». Se tanto debito portasse a un'ondata di fallimenti si rischierebbe l'emergenza paventata da Mario Draghi nel famoso articolo apparso sul Financial Times a inizio pandemia. Ora la Bce parla di «cliff effect», una caduta repentina e massiccia di capacità produttiva, da scongiurare con ogni mezzo. ●



Peso: 24%

IL RETROSCENA

# Regione, sforbiciata ai conti del 2021

Il "ritiro" della giunta. Impegni con Roma e minori entrate: s'ipotizza un taglio del 5%  
Il piano: giovedì via libera ai ddl bilancio e finanziaria, martedì prossimo carte all'Ars

MARIO BARRESI

**S**tavolta non c'è nemmeno Bernardette Grasso. Eppure l'assenza della piccola grande particella di quota rosa epurata, nel *buen retiro* del governo regionale, è l'ultimo dei pensieri. Tutt'altro che inedito, il rito a cui Nello Musumeci sottopone i suoi assessori, alcuni dei quali convergono di domenica nell'ombelico ennese dell'Isola con lo spirito di chi è costretto ad assistere all'ennesima proiezione di *La corazzata Potëmkin*. Ma ieri è ancor più dura: zero chiacchiere, con un manto di scartoffie, zeppe di tabelle e numeri, sul lungo tavolo rettangolare.

Sì, perché nel grigio della riunione in un hotel di Pergusa c'è da far quadrare i conti. Con i nuvoloni neri dell'ennesima tempesta scatenata dalla Corte dei conti regionale: 319,5 milioni di «poste dichiarate irregolari», in una verifica a campione, nel rendiconto 2019 poi ritirato, per la prima volta nella storia della Regione, dal governo. E con la clessidra puntata sul 28 febbraio per approvare il bilancio 2021, come da clausola dell'accordo con lo Stato.

**La domenica agreste nell'hotel di Pergusa E Musumeci stuzzica gli assessori: «Siete il gregge. E io il vostro capo, anzi il capro...»**

Così il giallo del presunto cazzatione del governatore a Gaetano Armao va sfumando nei colori dell'arcobaleno. E quel «rilievo sia sul piano amministrativo che politico» del pasticcio, vergato in una nota all'assessore all'Economia, sembra riferito all'intenzione di «accertare le responsabilità in capo ai dirigenti generali ed ai relativi dipartimenti». Il presidente? «Con Armao è stato sereno come sempre, anzi l'ha investito di un ruolo quasi da commissario per verificare la situazione», rivela uno dei invitati. Tanto più l'incontro di ieri (presenti anche il ragioniere generale Ignazio Tozzo e i dirigenti dell'assessorato al Bilancio)



ha avuto un preludio, venerdì scorso a Palazzo d'Orléans, in quasi 10 ore di pre-giunta. Quando cioè ogni assessore, accompagnato dai propri dirigenti, è stato chiamato a spulciare i report sulla spesa dei fondi extraregionali. Una delle matrici, per intenderci, delle anomalie segnalate dalla magistratura contabile con i riflettori (e la bacchetta di Musumeci) puntati sui 230 milioni della Formazione. E con l'assessore Roberto Lagalla giustifica come «non anomalo» lo spostamento da un capitolo a un fondo comunitario, tanto più «nella fase di rodaggio delle nuove regole contabili del decreto 118».

Ma a Pergusa si parla d'altro. Anzi:

si conteggia altro. Un lungo spulciare, di «tutte le poste di bilancio di ciascun dipartimento, in relazione ai fabbisogni ordinari di ciascun assessorato». Immaginabile l'entusiasmo dei meno appassionati di contabilità. E tutto, come filtra in serata fonti della Presidenza, «per valutare la proposta di bilancio da proporre all'Ars nei termini concordati con la conferenza dei capigruppo». Ed è la prima notizia (ufficiale) del vertice di ieri: il governo regionale vuole approvare gli strumenti finanziari entro febbraio «a prescindere dalle verifiche sul rendiconto 2019». Perciò, in una «giunta informale», oggi saranno incardinati bilancio e fi-

nanziaria, da approvare giovedì. Con l'obiettivo di trasmettere ddl e allegati all'Ars martedì. L'altra notizia (ufficiale) è che ci sarà una sforbiciata sul bilancio 2021: un «taglio diffuso, ma non incondizionato» del 5% rispetto alle poste del 2018, l'ultimo esercizio attendibile prima di quello «di guerra» dell'anno scorso. E ciò per più necessità: i 40 milioni di «prima rata» e la riduzione di spesa corrente previsti dall'accordo con Roma, ma anche le minori entrate tributarie dovute alla crisi. Il conto in colonna non è stato ancora tirato, ma potrebbe aggirarsi a centinaia di milioni.

Insomma, uno scenario in *pendant* col clima monastico di ieri. Meno di un'ora per un pranzo frugale (antipasto di salumi, formaggi e verdure; niente primo, ma gustosi involtini di maiale con contorno di patate) e giusto un paio di pause-caffè. Con Musumeci, forse stimolato dal contesto bucolico, pronto a punzecchiare i suoi assessori con una metafora da buon pastore: «Siete il mio gregge. E io il capo. Anzi, il capro...». Espiatorio, se nei prossimi giorni non dovessero tornare i conti.

Twitter: @MarioBarresi

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA E LA CRISI

## Bonomi sponsorizza Gualtieri «Lui può garantire la stabilità dopo l'incasso del Recovery»

Le richieste. «Serve un governo che sia competente  
Stop ai licenziamenti ma soltanto per chi è in crisi»

**ROMA.** Carlo Bonomi scende in campo al fianco di Roberto Gualtieri. Interpellato sui possibili scenari per un nuovo governo nel pieno delle consultazioni di Roberto Fico, il presidente di Confindustria afferma di non voler fare nomi, di non voler scegliere persone o partiti, ma di badare solo al sodo, alla serietà, alla competenza e alla capacità di azione del prossimo esecutivo. Eppu-

re un nome, uno solo, Bonomi lo fa ed è quello del titolare di Via XX Settembre, meritevole di aver portato a casa i fondi del Recovery Plan ed in grado di garantire al Paese, secondo il leader degli industriali, la stabilità di cui ha bisogno in questa fase di emergenza.

Di fronte alla crisi, le polemiche del passato, che hanno visto i due protagonisti dell'economia a volte

anche nettamente contrapposti, sembrano dunque definitivamente archiviate. Bonomi ha voluto dare voce alla preoccupazione degli imprenditori dopo uno degli anni più duri mai attraversati dall'industria italiana. Da una parte c'è la speranza che la crisi politica si risolva quanto prima, dall'altra il timore che una soluzione rapida e a tutti i costi porti a scelte di compromesso che poco hanno a che fare con la competenza, invocata invece a gran voce per attuare le riforme di cui il Paese ha bisogno e puntare dritti alla crescita.

Per un ruolo nevralgico come quello del ministero dell'Economia è quindi necessaria una figura credibile, conosciuta in Europa, affidabile per i mercati. E Gualtieri, oggetto proprio nelle ultime ore di voci e indiscrezioni su un possibile ricam-

## LA DENUNCIA DEL DISTRETTO REGIONALE MECCATRONICA

### Quei 40 milioni negati ai pionieri dei Dpi siciliani

«Fondi in finanziaria, poi il nulla». Musumeci e la foto con la mascherina cinese

MARIO BARRESI

**CATANIA.** Di commesse pubbliche, finora, neppure l'ombra. Né dei pur strombazzati contributi per la riconversione produttiva di Dpi, nell'Isola più volte definita «in guerra» contro il Covid.

Eppure la Regione di speranze ne aveva date tante alle imprese, quando a marzo scorso, dall'assessorato alle Attività produttive, partì la sollecitazione ufficiale al Distretto Meccatronica per stimolare le aziende nell'aiuto alla Sicilia per approvvigionarsi di dispositivi di protezione individuale idonei, proprio mentre negli hangar degli aeroporti di Catania e Palermo venivano scaricati centinaia di scatoloni contenenti mascherine "made in Cina" con certificazioni dubbie. Dello stesso tipo di quella indossata da Nello

Musumeci, immortalato in una recente foto ufficiale. E così i produttori siciliani, in un provocatorio impeto d'orgoglio, hanno fatto recapitare a Palazzo d'Orléans una scatola con un'intera fornitura di Dpi (mascherine Ffp2 e Ffp3, gel igienizzanti e altri prodotti) rigorosamente siciliani.

Ma dal governatore nessuna risposta. Così come è rimasta lettera morta una norma della legge di stabilità regionale, approvata lo scorso maggio all'Ars, che aveva persino costituito un fondo di 40 milioni di euro, come ristoro a fondo perduto per le aziende che invece di chiudere gli stabilimenti nel pieno della pandemia da Covid-19 riconvertivano gli impianti per realizzare Dpi. Fatta la legge, però il nulla. Di risorse, in quel fondo, neanche un euro. Nove mesi sono trascorsi, manca il decreto attuativo che sblocca le ri-

sorse. Si tratta di fondi dell'edilizia sanitaria, da cui, in base all'articolo 5 della legge di stabilità, il governo deve attingere i 40 milioni per la riconversione. Dove sono finiti quei soldi? È l'interrogativo che si pongono le aziende, sempre più scoraggiate e deluse. La palla è nelle mani di due assessorati regionali, l'Economia e la Sanità. Da indiscrezioni dei palazzi si apprende che uno dei due ha firmato gli atti propedeutici e l'altro no.

Intanto quel sistema di "pionieri", che poteva diventare il fiore all'occhiello per l'Isola, rischia di diventare l'ennesima occasione mancata. Perché, dopo nove mesi di attesa, le aziende, che avevano investito anche con lo scopo di aiutare il sistema sanitario, non ci credono più. Alcune, come la Montalbano Protection di Carini, nel Palermitano, sono state costrette a in-



SPINELLI

terrompere i contratti con alcuni dei lavoratori assunti a maggio proprio per la produzione di mascherine, camici, calzari. «Abbiamo investito due milioni, formato il personale dando nuove speranze a disoccupati over 50, abbiamo dato la disponibilità ad abbassare i costi pur di dotare sanitari e dipendenti pubblici di Dpi certificati e sicuri. Purtroppo - ricorda Emanuele Montalbano - le istituzioni sono ferme. E la Regione continua a dotarsi di Dpi cinesi che non offrono garanzie

alla salute per chi le indossa»

E così, davanti agli stabilimenti, negli ultimi giorni, c'è la fila. Tra i medici di ospedali pubblici si fanno collette per l'acquisto di dispositivi siciliani, dopo le tante inchieste che hanno dimostrato l'irregolarità di quelli cinesi distribuiti nelle scuole, negli ospedali e negli uffici pubblici. Ordini, sempre privati, arrivano dalle scuole e persino da uomini delle forze dell'ordine, vigili urbani e vigili del fuoco. Sono tante le imprese che nell'Isola avevano scommesso nella riconversione: dalla Puleo di Marsala che ha investito 300mila euro alla Hotaly dell'area industriale di Catania, 200mila euro. «Il sistema da noi è bloccato - aggiunge Antonello Mineo, presidente di Meccatronica Sicilia - mentre in Campania la Regione ha pubblicato bandi che sostengono le imprese locali che producono Dpi, così da ottenere un duplice risultato: incoraggiare il tessuto imprenditoriale e salvare centinaia di posti di lavoro in una fase di crisi profonda». Che è destinata a restare tale.

Twitter: @MarioBarresi